

# FISCO

# FINE DELEGA MAI

**CATASTO, ALIQUOTE IRPEF, SGRAVI. SU TUTTI I PUNTI CHIAVE LE DIVISIONI LA MAGGIORANZA È DIVISA. LA TENTAZIONE DI LASCIARE TUTTO AL PROSSIMO GOVERNO**

**METTERE MANO ALLA GIUNGLA DEGLI SGRAVI È NECESSARIO. MA LE CATEGORIE AVVANTAGGIATE DALLE AGEVOLAZIONI SONO GIÀ SUL PIEDE DI GUERRA**

DI **GLORIA RIVA**

**U**na scatola. Così Mario Draghi ha definito la legge delega per la riforma fiscale approvata in consiglio dei ministri settimana scorsa. Una scatola che, teoricamente, andrebbe riempita di contenuti. In pratica non è detto che ciò avvenga. Nonostante la Lega sia stata rassicurata dal premier, i punti di disaccordo fra i partiti della maggioranza sono parecchi: fra gli altri, la controversa revisione del catasto e l'azzerramento della flat tax, cara a Salvini. E con ogni probabilità, sarà un'altra maggioranza a riempire la suddetta scatola, perché i decreti attuativi dovranno essere scritti entro metà del 2023, quando un nuovo esecutivo sarà pronto a insediarsi, sempre che Draghi non traslochi al Quirinale in primavera, avvicinando la data delle elezioni. Sempre in teoria, la riforma dovrebbe essere a costo zero, ma da qualche parte si dovrà pur pescare quei 25 miliardi che

mancheranno all'appello per l'abolizione dell'Irap, l'imposta sulle attività produttive, fra i maggiori responsabili di una scarsa natalità di imprese.

La riforma del fisco si incammina quindi lungo un sentiero stretto e il governo potrebbe cavarsela buttando la palla avanti, nel campo del futuro esecutivo. «Fin dal proprio insediamento, Draghi ha indicato una strada lunga, ricordando che la riforma del fisco dei primi anni Settanta fu preceduta da un decennio di lavori della commissione Cossiani e citando l'esempio danese che ha impiegato due anni per presentare al parlamento un progetto di revisione condiviso», spiega Vieri Ceriani, economista, già sottosegretario al ministero dell'Economia del governo Monti. Draghi, anziché procedere alla costituzione di una commissione ad hoc per redigere una proposta di riforma (così come aveva preannunciato), si è affidato al documento frammentato e disorganico delle commissioni parlamentari: «Nella legge delega ci sono principi condivisibili: salvaguardare la progressività, favorire la crescita

economica e le imprese, ridurre le tasse sul lavoro, contrastare l'evasione, razionalizzare il trattamento dei redditi finanziari. Ma sembra una manifestazione d'intenti, anziché un'avvio di riforma. Del resto con l'attuale maggioranza e alla luce del documento prodotto dalle commissioni, lo sforzo di sintesi del governo non poteva esprimere molto di più», commenta Ceriani, che continua: «Prevedo inizierà la spartizione tra partiti su questa o quella proposta specifica, con rimbalzi mediatici forti in vista dell'imminente campagna elettorale per le elezioni politiche. Un'eventuale sintesi sarà uno spezzato di interventi parziali e scoordinati».

Eppure, nelle linee guida sottoscritte dai ministri, si percepisce quale sarà il nuovo fisco all'italiana. Di certo c'è la volontà di procedere verso un sistema duale, come spiega Simone Pellegrino, professore di Scienza delle finanze all'Università di Torino: «Progressività riservata ai redditi da lavoro, mentre, per tutti i redditi da capitale - immobili compresi - un'imposizione sostitutiva con tassazione proporzionale (e si spera uniforme), pari alla prima aliquota marginale dell'Irpef, oggi al 23 per cento». Questo vorrebbe dire eliminare la flat tax per i lavoratori autonomi, che rientrerebbero nel sistema progressivo. C'è poi la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, in particolare nella fascia di reddito dai 28 ai 55 mila euro, a cui oggi si applica una tassazione del 38 per cento, ben undici punti in più dell'aliquota precedente. Il ministro dell'Economia ha intenzione di investire almeno sei miliardi per ridurlo, poiché i costi lordi a carico del datore di lavoro impediscono la creazione di nuovi posti. «Una soluzione potrebbe essere la divisione in due dello scaglione dai 28 ai 55 mila euro, come era già stato proposto in passato», ipotizza Pellegrino, che continua evidenziando come un'altra grave discrepanza riguardi il bonus 100 euro, probabilmente da eli-

minare e assorbire nell'Irpef. Sempre per favorire la crescita, verrà cancellata l'Irap, che vale 25 miliardi di gettito. Per una manovra così corposa, non basteranno i quattro miliardi intascati dalla lotta all'evasione fiscale e per finanziarla si punterà sulla carbon tax, così da perseguire gli obiettivi del Green New Deal e ridurre le emissioni nocive, ma soprattutto sulle imposte indirette. Su tutte, si punta a una rivoluzione dell'Iva, modificando i panieri oggi soggetti a svariate aliquote e rivedendo al rialzo le quote più basse, visto che quella principale è già molto alta, al 22 per cento. Maggiori introiti potrebbero venire dal riordino delle spese fiscali, ma il disegno di legge contempla solamente deduzioni e detrazioni per oneri in sede Irpef. Si va dai bonus per le ristrutturazioni edilizie, alle spese mediche, all'acquisto degli occhiali, agevolazioni per il trasporto pubblico e così via. Ci sono 171 di-

verse spese fiscali per la sola Irpef, che sottraggono al fisco 39 miliardi, a cui si aggiungono 431 spese fiscali (che riguardano anche altre imposte), per un'erosione complessiva di 68 miliardi, ovvero il quattro per cento del Pil. Gli sconti sono i più vari: si va dalla detassazione delle mance ai croupier, a quella per le lezioni private, senza alcun vantaggio per l'Erario: «È stato verificato che gran parte di queste agevolazioni finiscono nelle tasche delle classi ricche, perché hanno maggior capacità di spesa. Sono un mero roscicchiamento della capacità contributiva», commenta l'economista torinese. Mettere mano a quel lungo elenco di favori, significa toccare lobby che hanno appoggiato questo o quel partito politico in cambio di uno sgravio su misura: non sarà quindi facile trovare un'intesa politica sui tagli da applicare.

L'argomento più sensibile è la riforma del catasto. La legge delega si limita a dire che se ne riparerà tra cinque anni e, in questa prima fase, si farà solo una ricognizione dell'esistente per fotografare lo stato del nostro sistema immobiliare. In realtà, la situazione è già chiara: stando alle analisi dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate i valori catastali sono tre volte inferiori a quelli di mercato. Gli immobili in Italia sono 64,4 milioni, di cui 2,1 milioni presenti al catasto ma non nelle dichiarazioni dei contribuenti, e altri due milioni di italiani hanno spostato la residenza nella seconda casa per non pagare l'Imu. Cinque i miliardi frodati al fisco da parte di chi affitta gli immobili in modo irregolare. La modernizzazione del catasto dovrebbe servire a mettere in comunicazione i vari database dell'amministrazione pubblica per ridurre a zero queste perdite. Riformare il catasto significa inoltre aggiornare i valori delle rendite catastali, che in molti casi risultano estremamente arretrati, se si considera che oggi il valore medio si attesta attorno ai 500 euro annui. «La rendita catastale dovrebbe essere pari al canone annuo di locazione di un immobile. Senza una revisione coerente continuerà a esserci una forte disparità di trattamento che oggi produce forti iniquità. Non è detto che l'esito della revisione sfoci in un aumento delle aliquote. Infatti, un conto è rivedere il catasto, un altro è modificare le imposte sugli immobili, quest'ultima è una scelta politica. La riforma può essere pensata a parità di gettito, così da determinare una redistribuzione fra comuni e contribuenti», dice il professor Pellegrino.

Il sistema entrerebbe in funzione fra non meno di cinque anni, sempre che nel frattempo la riforma non finisca su un binario morto, com'è successo nel 2014: «Allora la revisione del catasto era stata votata all'unanimità, anche da Lega e FdI che stavano all'opposizione. Era una legge molto simile alla proposta attuale», spiega Vieri Ceriani.

L'allora premier Renzi, per evitare di essere attaccato da coloro che avrebbero subito un rialzo dei valori catastali, aveva fatto deragliare l'intera riforma. E non è detto che il futuro premier sarà più coraggioso dei suoi predecessori. Già, perché i tre quarti degli italiani possiede una casa e chi tocca questo argomento ne esce politicamente sconfitto (ed è proprio per questo che Matteo Salvini ha fatto opposizione alla legge delega). Servirebbe un buon motivo per rivedere il catasto, come spiega l'economista Fabrizio Barca: «L'unico modo per riformarlo è creare un blocco sociale a sostegno della riforma. Noi del Forum Disuguaglianze e Diversità abbiamo proposto di sfruttare l'extra gettito proveniente dal riordino degli estimi catastali per finanziare un'eredità universale a tutti i diciottenni. Solo un governo politico, sostenuto dal voto delle nuove generazioni, può riuscirci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roma. Operai al lavoro in un cantiere di restauro di un palazzo. La riforma del catasto porterà a una rivalutazione di immobili di pregio dal valore oggi ampiamente sottostimato